

SAE - SEGRETARIATO ATTIVITA' ECUMENICHE

XLVIII Sessione di formazione ecumenica

CAMMINARE IN NOVITA' DI VITA (Rom 6,4)

In dialogo sull'etica

24-30-luglio 2011 Chianciano terme (SI)

INTRODUZIONE

La **prima giornata** della 48ma Sessione di Formazione Ecumenica estiva del Segretariato Attività Ecumeniche SAE (24 luglio- 30 luglio), in corso presso il Centro Congressi Excelsior di Chianciano Terme (SI), si è aperta lunedì 25 alle ore 9 con **relazione introduttiva del Presidente nazionale** Mario Gnocchi. “L’anno scorso, anche con la nostra sessione, abbiamo ricordato e celebrato il compiersi di un secolo di cammino ecumenico.

Sulla soglia di questo nuovo tempo, in cui le speranze ecumeniche sono chiamate a misurarsi – e a temprarsi – al confronto con le tensioni e gli interrogativi, i dubbi e i travagli che attraversano non solo le chiese e il mondo cristiano, ma l’intera società umana, e in primo luogo le nostre coscienze, il SAE - ha detto Gnocchi - ha deciso di affrontare uno dei temi più urgenti, delicati e controversi, delle relazioni culturali e religiose: l’etica”. Un tema cui già è stata dedicata la sessione del 1985. Da una parte, infatti, “il nostro mondo avverte l’acuta esigenza di rinsaldare, o addirittura ricostituire, il tessuto etico della vita sociale e civile, dall’altra assiste all’incrociarsi, e talora allo scontrarsi, di istanze etiche diverse, scaturenti da diverse visioni culturali e religiose. Le chiese cristiane patiscono anch’esse, al loro interno e nelle loro relazioni reciproche, tensioni conflittuali”. Per certi aspetti, però, il tema etico ha un profondo radicamento nella storia del movimento ecumenico: dagli inizi di Life and Work alla Charta oecumenica, le grandi cause della pace, della giustizia, dei diritti dei popoli e della salvaguardia del creato sono state costantemente tra i motivi propulsori di un cammino comune delle chiese.

“Ma su altri versanti oggi l’etica è diventata uno dei terreni di più difficile rapporto tra le chiese e di più inquieta esperienza al loro interno.

La strada su cui il SAE ha cercato di mettersi anche con questa sessione è, in conformità alla propria storia, alla propria vocazione e al proprio stile, quella del confronto e del dialogo”. Più ancora, “ questa sessione vorrebbe essere un piccolo atto di speranza”.

Per seguire una linea di sviluppo senza bruciare i tempi e le tappe e senza costringere la complessità del tema in un discorso sommario o costipato, si è pensato di distendere la trattazione del tema etico su un arco biennale, dedicando principalmente questa sessione ai fondamenti - biblici innanzi tutto, e poi teologici e antropologici - e ai criteri ermeneutici che informano le diverse concezioni etiche, compresa quella che ha il suo punto d’origine nella cultura laica, perché il confronto con l’umanesimo laico è nella tradizione del SAE, sia perché in particolare lo richiede il tema di questa sessione, che investe l’intero orizzonte culturale e sociale del nostro tempo. Ma quali «stili di etica» sono venuti a caratterizzare le diverse tradizioni teologiche e spirituali

cristiane? È parso di poter individuare quattro «stili», connotandoli con quattro parole emblematiche: *Creazione, Vocazione, Liturgia, Scrittura*.

Dalle diverse prospettive potrà già risultare, implicitamente o esplicitamente, la diversità di valutazione delle specifiche questioni etiche. “Ci metteremo così innanzi alla situazione ecumenica attuale in ciò che essa ha ancora di irrisolto e di incompiuto - ha concluso il Presidente del SAE, - ma per essere capaci di scorgere nei sedimenti della «verità effettuale» le brecce del possibile, aperte su un futuro che assumerà forma anche in rapporto alla fede e alla passione di chi vorrà intraprenderne le vie”.

ETICA NELLA SOCIETÀ GLOBALE

Simone Morandini, del Comunicato esecutivo del Sae, ha introdotto e presentato i **due relatori** con il **compito di effettuare una preliminare esplorazione** dell'attuale contesto culturale, con le premesse e le esigenze di una Etica nella società globale: il **teologo Antonio Autiero**, docente all'Università di Münster e Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Trento e la **filosofa Laura Boella**, docente all'Università statale di Milano.

Autiero parte dalla premessa: cosa vuol dire società globale e mette in evidenza l'aspetto "paradossale" di questa espressione; in ogni caso una caratteristica determinante della società globale consiste nella globalità della comunicazione, l'"interconnettività": questo ci sfida a dover giustificare il nostro comportamento, dunque la nostra etica su scala mondiale. L'intervento tende a descrivere i tentativi che nel corso della storia dell'etica hanno voluto rispondere a questa domanda di "giustificare" la morale.

I modelli emergenti sono quelli che ci portano a legare il tema dell'etica alla categoria dell'essere (metafisica), dell'agire, dello stare, cioè del dimorare del soggetto etico nel corpo, nelle relazioni, nella storia.

In conclusione: l'intervento tende a trarre quattro compiti che attengono all'etica - se essa sottolinea e valorizza il terzo approccio.

Questi i compiti: audacia del sapere, dovere del dire verace, abilità nell'argomentare, pazienza nell'ascoltare.

La **Boella** prende le mosse dall'appello all'empatia per affrontare nodi fondamentali del mondo contemporaneo. L'empatia è al centro di una costellazione di sentimenti e relazioni che vanno dalla simpatia alla partecipazione alle emozioni di un altro, alla comprensione dei pensieri, sentimenti e desideri dell'altro, fino a forme di comportamento solidale e altruistico.

Quindi, tradizionalmente, l'empatia è oggetto di studio da parte di psicologi e dei filosofi. Oggi invece assistiamo alla attribuzione all'empatia di un ruolo fondamentale di risorsa per uscire dalla crisi economica, politica, ecologica globale.

In particolare libri di autori molto impegnati come Jeremy Rifkin, "La civiltà dell'empatia" (2010), oppure un famoso primatologo, Frans de Waal, parlano di una civiltà dell'empatia come ultima possibilità della specie umana di sottrarsi alla crisi globale.

Insieme a questo, soprattutto nell'ambito delle scienze cognitive, l'empatia viene considerata l'origine dell'etica.

Riflette poi sull'attribuzione all'empatia di un ruolo salvifico per un mondo sull'orlo della catastrofe; e si interroga sulla fiducia, oggi molto diffusa, in una spiegazione naturalistica dell'etica sottratta al pluralismo e al conflitto di visioni del mondo e di valori diffuso nella società contemporanea.

Contrariamente a molti filosofi che considerano l'empatia un tema poco interessante, la Boella crede che occorra prendere molto sul serio il forte bisogno di empatia.

Invece di disegnare enfatici quadri di civiltà, l'attuale bisogno di empatia deve indurci a conoscere meglio questa fondamentale capacità umana di cui siamo tutti dotati, ma che non coincide né con un meccanismo cerebrale automatico e involontario, né con un istinto innato.

L'empatia al contrario è un ampliamento dell'esperienza, che rende autentici i sentimenti di amicizia, solidarietà altruismo, ma solo se non ignora la dinamica e i rischi dell'esposizione all'ignoto dell'altro.

UN GRUPPO SPECIALE

La relazione introduttiva ha accennato anche al **gruppo dei bambini e degli adolescenti** al seguito dei corsisti che frequentano la sessione ecumenica di Chianciano: esso "percorre, solitamente, strade parallele a quelle degli adulti, ma che portano alla stessa meta", spiega **Vanna Rossetti**, che ne è l'appassionata animatrice. "**I laghetti della Valdichiana**, dove sorge un'oasi del WWF, ad esempio, offre lo spunto per una gita in cui grandi e piccoli possono fare esperienza di cosa significhi, in concreto, quella '**salvaguardia del creato**' che dovrebbe interessare tutti noi. L'attenzione alla responsabilità di ognuno sarà ripresa anche dai giochi di gruppo e sempre nel pieno rispetto della diversità.

Ai più grandi alcuni relatori offriranno la loro testimonianza: da Brunetto Salvarani, che illustrerà il progetto DUDAL JAM, nel **Burkina Faso**, a Bruno Segre, che evidenzierà le problematiche delle minoranze - e in modo particolare di quella **ebraica** - , a Sharzad Houshmand Zadeh, che testimonierà sul suo paese, **l'Iran**. Altri amici saranno il tramite tra la generazione degli adulti e quella che speriamo diventi la futura generazione del SAE".

Molte attività potrebbero essere considerate solo giochi, "ma - continua la Rossetti - noi vorremmo proprio proporle anche agli adulti.

Conosciamo quello che sta accadendo accanto a noi, dalla primavera del nord Africa al disastro del corno d'Africa: ma chi saprebbe elencare almeno la metà dei 54 stati africani? E chi li saprebbe collocare correttamente su una cartina muta?

Se lo sapete fare, vi vogliamo nel nostro gruppo".

FIGURE BIBLICHE DELL'ETICA

Amore e Giustizia

Lunedì 25 pomeriggio su **Rapporto tra etica, amore e giustizia: rapporti e contraddizioni** è intervenuto con grande profondità **rav Roberto Della Rocca**, direttore del Dipartimento Educazione e Cultura delle Comunità ebraiche italiane, insegna filosofia e pensiero ebraico presso il Collegio rabbinico italiano a Roma e presso il Corso di laurea in Studi Ebraici dell'Ucei, Rabbino della sinagoga Bet Shalom di Roma, introdotto da Gioachino Pistone, del Comitato esecutivo del SAE, rav Della Rocca.

In un'ottica più talmudica che biblica, "Tra amore e giustizia c'è un rapporto tesissimo", ha detto commentando un racconto della creazione, contenuto nel Midrash Rabbà, "una messa in scena della storia", un testo di ermeneutica rabbinica.

Il Rabbino ha finemente giocato sulle contraddizioni tra amore e giustizia, che riguardano essenzialmente il modo di concepire e praticare le relazioni umane: "l'amore è estremista, la giustizia è mediatrice, l'amore è esclusivo, la giustizia è inclusiva, l'amore è intemperante, qualità della giustizia è la temperanza, l'amore è concentrato e la qualità della giustizia è la sua diffusione, l'amore è sbilanciato mentre la giustizia ha sempre in mano la bilancia"; ed ancora "l'amore è cieco perché arbitrario".

Dato singolare, nell'iconografia tradizionale amore e giustizia sono entrambi bendati, ma la loro benda ha significati opposti.

Rav Della Rocca ha stigmatizzato poi “un narcisismo della giustizia che distrugge il mondo”, mentre sul comandamento “Amerai il prossimo tuo come se stesso” ha fatto notare che “c’è un nocciolo riferito all’amore: come unità di misura è preso l’amore per se stessi. Ognuno deve vedersi in terza persona, abdicando alla propria centralità e desiderando per l’altro ciò che si desidera per se stessi”. In riferimento al Cap 3 del I libro dei Re, ha affermato che “Salomone esercita la saggezza di Dio in terra perché capisce che la giustizia divina è un autentico dosaggio saggio tra amore e giustizia, considerando il contesto in cui va applicata”.

Sapienza

Padre **Giuseppe Testa**, un maestro del Sae di Piacenza, abruzzese di nascita e piacentino di adozione, docente di Sacra Scrittura al Collegio Alberoni di Piacenza e di Ecumenismo, docente di teologia anche alla Cattolica sede di Piacenza ha tenuto la sua relazione sul tema Figure bibliche dell’etica: **la Sapienza, per un’etica aperta al dialogo**. P. Testa ha spaziato su ”ordinamento del mondo e condotta del sapiente secondo la sapienza proverbiale della Bibbia ebraica”.

E’ una prospettiva universalistica, aperta a tutta la cultura del tempo, che vuole indirizzare l’uomo ad una vita riuscita mediante l’adesione all’ordinamento del mondo, ordinamento retto dal principio che l’azione dell’uomo porta in sé le sue conseguenze, il proprio destino. Se è azione secondo l’ordinamento del mondo porta alla vita (questa è la scelta del sapiente), se è azione di violazione dell’ordinamento del mondo alla morte (questa è la scelta dello stolto).

Questo ordinamento viene da Dio, che ne è anche il garante, di cui però rimane signore; esso non è sempre evidente all’uomo, anzi spesso rimane misterioso (su questa misteriosità s’innesterà la riflessione aspramente critica o rassegnata di Giobbe, e del Qoélet). Qui si colloca il dovere del sapiente di essere umile e di non cessare mai di indagare, pur sapendo che Dio non rivelerà all’uomo del tutto il mistero dell’ordine del mondo”.

Questa prospettiva della Bibbia permette a tutti di essere “in dialogo sull’etica”.

Discepolato

L’idea di **discepolato** - ha detto **Noffke** - nasce in contrapposizione al Tempio, in quanto simbolo della religione comune, o, nella migliore delle ipotesi, per completarlo. Sono i profeti di YHWH ad introdurre l’idea per cui la religione comune sincretista non va bene; sono sempre loro a criticare violentemente i monarchi d’Israele per la loro ingiustizia e per le loro prevaricazioni. Sono sempre loro, poi, ad introdurre l’idea di un “resto santo” che non ha piegato il ginocchio davanti ai baalim.

La predicazione dei profeti si concentra sul culto a Dio solo e sulla giustizia sociale.

Nella Bibbia non troviamo un manuale di etica, ma un insieme di esortazioni e di indicazioni legate a situazioni molto specifiche e all’impostazione teologica di ciascun singolo autore.

Data la complessità del cristianesimo delle origini, particolarmente complessa è anche la questione del discepolato di Gesù, perché di fatto questo si esprime in molti modi differenti.

Paolo esprime il discepolato con il verbo imitare.

La lettera ai Romani ha assonanze con la Regola della Comunità di Qumràn. Il discepolato si concentra sul comandamento dell’amore, che riassume tutta la legge. Significa per Paolo vivere la parola della croce, per la quale dà indicazioni, ma non delle norme specifiche.

Significa vivere in umiltà, dono di sé, seguire Gesù, il Cristo, anche fino alla morte, ossia farsi come lui, che ha dato la sua vita per la salvezza dei molti.

Discepolato è rappresentato nei vangeli dall’idea di sequela, 261 volte solo nei quattro Vangeli e in Atti - discepolo è colui che segue (cf Mayer, *Gesù. Un ebreo marginale*) si caratterizza come itineranza e povertà, per un legame personale con Gesù, più che con il suo insegnamento. E una sequela a vita, perché questo trasforma radicalmente l’esistenza, in maniera totalmente coinvolgente.

Le discepole (cf Maria Luiga Rigato, *Discepole di Gesù*, 2011) si inseriscono in una chiamata di

tipo profetico, per testimoniare la parola di Dio al popolo, in linea con una tradizione profetica ebraica antica.

ETICA ED ECUMENE: DALLA POLEMICA AL CONFRONTO

Punto di svolta nell'architettura della Sessione - con il passaggio dal punto di vista biblico ad una ricostruzione del lavoro ecumenico fatto sull'etica, per indicare poi alcune piste per la riflessione comune - è la relazione di **Placido Sgroi**, Docente all' Ist. Ecum. S. Bernardino di Venezia, su **Etica ed ecumene: tappe di un percorso**. Sgroi ha premesso che l'etica non è una causa della divisione tra le chiese, ma ne è una vittima; da questo sorge una domanda: cos'è un'etica ecumenica. Da questo punto di vista non si deve pensare un ecumenismo del ritorno etico, ma confrontarsi con il pluralismo etico, precisando che pluralismo non è da confondere con relativismo.

Quindi ha fatto un interessante excursus storico su tre tappe dell'etica ecumenica: la controversia, il confronto e il dialogo.

A questo - ha detto - va aggiunto il fatto che nell'attuale controversia tra le chiese per i problemi etici: il problema è che tra le differenze sull'etica si nasconde un problema di identità di ruolo delle chiese stesse nella società attuale.

Per cui l'appello all'etica ha un riflesso identitario.

Questo fa riflettere, perché non si può strumentalizzare l'etica in funzione di un ruolo sociale delle Chiese.

Bisogna accedere all'idea di un pluralismo regolato o complementare dove le diverse posizioni sono in relazione tra loro.

In questo senso occorre mantenere l'universalità dell'etica, rispettarne la laicità come bene comune dell'umanità, cui contribuiscono anche, ma non solo, i cristiani.

Occorre prendersi sul serio gli uni gli altri - e le chiese tra di loro -, e produrre un nuovo linguaggio, dove siano presenti termini come: recezione, deliberazione, ospitalità, formazione, testimonianza comune, ossia costruire un nuovo lessico per dare corpo all'etica in prospettiva ecumenica.

Da ultimo ha ricordato la secondarietà dell'etica, ossia il suo essere una relazione che avviene quando la realtà ti interroga.

STILI DI ETICA

Al cuore della 48ma Sessione SAE, nelle mattinate di mercoledì 28 e giovedì 29, sono stati affrontati quattro **Stili** di etica: **Creazione**, con **Alberto Bondolfi**, docente all'Università di Ginevra, **Vocazione**, con **Ermanno Genre**, docente alla Facoltà Teologica Valdese – Roma, **Liturgia**, con la lettura della relazione fatta pervenire da **Athanasios Hatzopoulos**, vescovo di Acaia, rappresentante della Chiesa ortodossa Greca all'UE, impedito da gravi motivi personali, **Scrittura**, con l'intervento di **Leonardo De Chirico**, Docente all' Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione – Padova.

Creazione

Sul **tema della creazione** **Bondolfi** ha formulato delle sfide cui sono sottoposte tutte le teologie cristiane. La prima è interna alla teologia: quando le fonti bibliche parlano di creazione, ne parlano in un contesto semitico e non greco, quindi la dottrina della *creatio ex nihilo* è frutto dell'ellenizzazione del cristianesimo. Mentre le sfide di oggi sono legate all'immagine scientifica del mondo, in particolare della teoria dell'evoluzione.

Questa non mette tanto in crisi la categoria di creazione, quanto la sua immagine greca secondo cui ogni essere di questo mondo avrebbe una sua finalità intrinseca. E visto che il cosmo stesso ha una storia, ma non necessariamente una finalità, diventa difficile affermare che Dio abbia inserito nel mondo una finalità che l'essere umano deve rispettare.

La seconda sfida è di tipo morale: se questa finalità non è insita nella naturalità dei fenomeni, allora significa che tutto è nelle nostre mani.

Terza sfida: il rimprovero che ci viene rivolto dalla crisi ecologica dei nostri giorni, dovuta all'arroganza di coloro che si rifanno alla pretesa del *dominium terrae* (Gen 1,28).

Il relatore cerca, poi, di esplorare questo tipo di rimprovero per capire in che misura è giustificato e in quale no.

In seguito riflette sul dominio dell'essere umano sulle forme di vita, compresa quella umana.

In fondo alcune chiese - soprattutto quella cattolica - hanno reagito riaffermando una specie di sacralità inerente alla vita stessa.

Altre chiese hanno cercato un accomodamento più dinamico, ma anch'esse hanno faticato a formulare criteri di scelta responsabile.

Ha concluso in termini paradossali: non ci possiamo sottrarre alla responsabilità di dover decidere (non è possibile un quietismo cristiano) che abbiamo in comune con tutti gli altri esseri umani. Quindi, pur credendo che Dio è creatore del mondo, noi esseri umani siamo soli nel mondo senza ricette di Dio: "non abbiamo altre mani che le nostre; c'è la tentazione di pensare che, per non avere le mani sporche, non facciamo niente per non sporcarle".

Il cristiano è chiamato ad abitare questo paradosso: da una parte ad essere coscienti delle nostre impossibilità e, dall'altra, il fatto che dobbiamo agire.

Vocazione

"La **vocazione** non si lascia impacchettare confessionalmente - ha esordito **Genre** -, ci sono invece variabili riconducibili ad una stessa ed unica sorgente. C'è una universalità della vocazione a tutti/e, vocazione generale, e ci sono le vocazioni particolari che si intrecciano con ogni biografia".

Vocazione per tutto il Medio Evo è parola che concerne unicamente il clero, chi non ne fa parte non può accedere allo "stato di perfezione".

Con Lutero la parola vocazione è associata alla professione di ogni cristiano e non più legata alle mansioni dei religiosi, essa va vissuta responsabilmente nel mondo di ogni giorno: la mondanità è presente anche nei conventi.

Questa riscoperta della vocazione per tutti i cristiani è ripresa da Calvino una generazione dopo Lutero e in un contesto diverso: ormai lo status vocazionale è aperto a tutte le professioni e, dopo di lui, i puritani inglesi riproporranno dei veri e propri trattati sulle vocazioni.

Calvino sottolinea, fra le altre cose, l'esigenza di riconoscere il limite insito in ogni vocazione cristiana che deve prendere le distanze dall'onnipotenza che sempre si annida nell'animo umano.

Il cristiano è chiamato a vivere la propria vocazione nella consapevolezza che il suo cammino è sostenuto dall'opera rinnovatrice dello Spirito santo che controbilancia i suoi desideri carnali.

La relazione vocazione-lavoro, fortemente sottolineata nell'epoca della Riforma, è oggi, nella postmodernità, in crisi profonda.

La precarietà del lavoro, soprattutto per le nuove generazioni, viene a mettere in questione l'ispirazione protestante in relazione alla vocazione del cristiano e ad interrogare la cultura moderna e le chiese.

Paradossalmente, sembra che oggi soltanto i religiosi possano ancora avere la certezza di mantenere questo legame vocazione-lavoro e che, sempre più, per le nuove generazioni, la dimensione della vocazione sia completamente slegata dalla loro attività lavorativa precaria.

Come assumere questa sfida?

La riflessione su questo nodo fondamentale è appena agli inizi.

Liturgia

"Recuperare la centralità della **liturgia** significa privilegiare l'esperienza della salvezza e solo più tardi tentare una più piena comprensione di quanto già vissuto e celebrato" - ha scritto il **Vescovo di**

Acaia. - Quello che dobbiamo sottolineare è che l'esperienza liturgica è sempre legata con la Parola e la sua meditazione nella luce data dallo Spirito Santo". I Padri della Chiesa dicono che "è qualcosa di cui non si può parlare e di cui, nello stesso tempo, non si può non parlare". Ma "i veri mistici parlano in modo umile, con la paura di banalizzare, di perdere il segreto".

Sul senso escatologico della liturgia, "la Pasqua non è alle nostre spalle - prosegue il testo - , ma all'interno del nostro tempo, allo stesso modo nella celebrazione liturgica si realizza la vicinanza del Signore in un modo che trascende i tempi e gli spazi e che unisce nel presente della Chiesa gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi".

La formazione liturgica del popolo di Dio - continua - "è obiettivo primario della Chiesa, poiché formare alla liturgia e al suo spirito è educare ad essere cristiani in pienezza", con una solida e costante formazione liturgica per capirne il linguaggio simbolico. La liturgia "supera i segni nei quali si esprime, la coscienza che se ne può avere ed è più efficace di quanto si possa percepire".

La liturgia inoltre "non è un concetto né una verità aggiunta alla realtà, ma è la salvezza nascosta nella realtà. I sacramenti sono radicati nella creazione di Dio e radicati in Cristo personalmente. La liturgia usa i simboli come aiuto ai fedeli per partecipare alla realtà della salvezza nascosta nella realtà. La celebrazione che si svolge qui sulla terra fa parte di una liturgia più vasta che abbraccia anche il cielo". Ancora, "si guarda la liturgia per capire la vita, perché la liturgia è l'occhio che, al di là della crosta superficiale delle cose, riesce a vedere l'intensità di significato che le cose hanno negli occhi di Dio". Ma ogni linguaggio si deve imparare. "La persona si realizza nella comunione liturgica. L'economia di Dio che si manifesta prima al momento del battesimo ha come scopo di formare la verità della persona, la cui vera caratteristica è la comunione. La liturgia ci ricorda che l'offerta di Gesù è 'per riunire insieme i figli di Dio dispersi' (Gn 11,52)". Ogni atto liturgico poi "comporta un impegno morale liberamente assunto per il futuro e richiede una maniera di vivere coerentemente alle esigenze di questo nuovo modo di essere che si è ricevuto nel sacramento. Tutti quanti partecipano autenticamente alla liturgia devono cercare occasioni per spartirsi i beni ricevuti dalla grazia divina. Il segreto cristiano della vita è l'accettazione e la spartizione dei beni ricevuti gratuitamente".

Scrittura

La serie di relazioni sugli "Stili di etica" si è conclusa con un contributo dal mondo delle chiese "evangelicali": quello del prof. **Leonardo De Chirico**, direttore dell'Istituto di Formazione e Documentazione Evangelica di Padova. Partendo da un caso che l'apostolo Paolo affronta nella prima lettera ai Corinzi (cap. 10), quello della liceità del consumo di carni sacrificate agli idoli, De Chirico ha delineato quattro profili per un'etica cristiana. Il primo è uno stile che "integri l'etica nelle più complesse trame della vita". Quella discussa dall'apostolo non è solo una questione etica, ma rappresenta un intreccio di questioni: sociali, culturali, etniche, spirituali e dottrinali. "L'etica è distinguibile ma non totalmente separabile da istanze dottrinali", ha detto De Chirico, proponendo una relazione tra etica e dottrina che si richiama ad una "visione trinitaria" in cui le distinzioni sono previste, ma il collegamento è altrettanto auspicato e previsto.

Il secondo profilo è uno stile etico che "si assume la responsabilità di farsi orientare dalla Bibbia", uno stile che "legge la questione davanti a sé con la Bibbia aperta, facendola parlare, facendone una luce sul nostro sentiero". Non si tratta di cercare "il" testo che dirime la questione e la conclude, né di fare "pratica versettologica", ma di riconoscere che l'etica "rientra nella giurisdizione della Bibbia" che può illuminare qualsiasi questione; la Bibbia usata non come codice ma come un testo che, con funzioni diversificate, può abbracciare l'intera vita, che è "utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia" (2 Timoteo 3,16).

Ma una volta richiamato il testo biblico la questione non è chiusa: il terzo profilo è uno stile etico che "prova ad abitare le situazioni diverse". Non si tratta di "brandire la Bibbia come un principio astratto, ma di avere sensibilità verso le situazioni concrete; occorre interfacciarsi con la Bibbia, ma anche con i dati di realtà nella loro complessità".

Infine – quarto profilo – si tratta di trovare uno stile etico che provi a valorizzare le coscienze , le sensibilità diversificate delle persone coinvolte. Questi quattro profili o "poli dell'etica", ha concluso De Chirico, devono integrarsi e dialogare fra di loro.

CATTEDRA DEI GIOVANI

«Cercate la giustizia» è il tema sul quale si sono confrontati tre giovani di diversa provenienza e tradizione religiosa: **Vittorio Robiati Bendaud**, assistente del Presidente dei Rabbini Italiani – Milano, **Riccardo Castagnetti**, insegnante, studioso di teologia - Modena e **Ibrahim Gabriele Iungo**, studente dell'Università di Medina, introdotti e moderati da Marco Campedelli, Prete cattolico – Verona.

GLORIA A DIO E PACE SULLA TERRA: ECHI DI KINGSTON

La Convocazione ecumenica internazionale sulla pace giusta, dal titolo **GLORIA A DIO E PACE SULLA TERRA**, celebrata a **KINGSTON** in Giamaica nello scorso mese di maggio, è stata illustrata dalla pastora **Letizia Tomassone**, che vi ha partecipato. La pastora, alla Sessione SAE dello scorso anno, nella sua relazione su giustizia, pace, ambiente, (cf gli Atti, *Sognare la Comunione Costruire il dialogo, Cento anni di speranza ecumenica*, Ancora, 73-91) aveva prospettato il lungo cammino del Consiglio ecumenico delle chiese su questi temi tanto urgenti e che interpellano tutte le nostre chiese.

Nel presentare il messaggio finale i partecipanti all'assemblea di Kingston mettevano in guardia che quanto lì si propone non è che una traccia per un cammino da continuare.

In Italia, forse, si tratta in molti casi di iniziarlo. Vi invitiamo, quindi, a leggere, la relazione della Tomassone [su Kingston](#).

Dopo l'intervento della pastora Letizia ha portato la sua testimonianza Gianni Novelli, che ha partecipato come giornalista alla convocazione di Kingston. [Leggi il testo](#)

Leggi il messaggio finale di [KINGSTON](#)